

Cristiani inquieti, tra AC e politica

Né apocalittici né integrati.

Depressi o in conversione ?



*“questo, e non un altro, è il nostro tempo.
E questo, come ogni altro, è tempo propizio
per gettare seme buono”(*)*

di Vittorio Rapetti

| | |
|--|--------|
| A] La percezione dell'inquietudine | pag. 2 |
| B] Quale atteggiamento del cristiano alla luce della “<i>Gaudete et exultate</i>” | 3 |
| C] Come gestire l'inquietudine ? | 4 |
| D] Uno sguardo alla situazione politico-culturale | 9 |
| * Un contrasto culturale | |
| D.1.] Il neo-nazionalismo e una diversa relazione fede/politica | 10 |
| D.2.] La “democrazia in diretta” | 16 |
| E] Quale prospettiva e quale impegno? | 20 |

Note principali:

- Responsabilità e indifferenza [2,5]
- Crisi ecologica e crisi umana [4]
- Biopolitica, avversario/nemico [10]
- Fede, giustizia, cambiamento sociale [11, 12]
- Ritorno al passato [15,18]
- Populismo [17,40]
- Democrazia/liberalismo e mercato [26,43]
- Teorie del complotto e pensiero unico [18,23,29]
- Identità [21]
- Linguaggio [29,39]
- Paradigma tecnologico e autocoscienza [32,33]
- Pacifismo [30]
- Partecipazione e democrazia [34,35]
- Percezione/manipolazione [36]
- Realtà [41, 48]

A – la percezione dell'inquietudine

Riflessione iniziale¹: ci proponiamo di riflettere sull'inquietudine del nostro tempo, che attraversa anche le nostre persone, che sollecita domande e dubbi, sovente ansia e preoccupazioni. Consideriamo le diverse situazioni e motivi in cui sentiamo - in misura più o meno lucida - questa inquietudine. Siamo inquieti rispetto a:

- 1- noi stessi: rapporto tra vocazione/realizzazione personale/talenti ...
quanto riusciamo, siamo riusciti a costruire sul lavoro, in famiglia, autostima, soddisfazione di sé ...
- 2- relazione tra le generazioni: palesi difficoltà di comunicazione, 'salato' il passaggio di memoria rovesciamento del rapporto tra adulti (un tempo portatori di esperienza, ora arrancano a scimmiettare i giovani) e giovani (un tempo emblema di apertura ed elasticità, ora impauriti e rigidi).
- 3- dinamica sociale: 'ascensore sociale' interrotto, paura del diverso, fragilità delle amministrazioni e disagio del cittadino, spesso si lavora troppo (o troppo poco) e male e si fugge dal lavoro ...
questione chiave: il venir meno del senso di comunità, comunità virtuali sostituiscono quelle reali ...
- 4- dinamica culturale-educativa: disarticolazione del pensiero, cultura del frammento, scuola in affanno, impoverimento e confusione linguistica, comunicazione e media che sovrastano la capacità di controllo del singolo, saltate le forme di continuità (*richiamo all'Ac come una delle poche realtà che tendono alla continuità, ma in un tempo di liquidità*)
- 5- dinamica politica: sulla politica si scaricano tutte le precedenti inquietudini, attese messianiche e perdita del senso di realtà, delle possibilità/limiti della politica, crisi della democrazia ... Trump, Putin e & nostrani,
- 6- dinamica ecclesiale: che fine sta facendo la riforma di Bergoglio? come sta rispondendo la Chiesa italiana a questa nuova fase di attuazione del Concilio ? percezione di uno stallo ...
come vive la Chiesa italiana il rapporto con la politica? *richiamo al contributo dell'Ac*

Come vivere dentro queste inquietudini ? E' alto il rischio depressione, la tentazione di fuga ...
ma l'inquietudine non è solo elemento di preoccupazione, di ansia e di tristezza ...

Inquietudine come dinamica positiva: inquieti rispetto al Vangelo, inquieti rispetto alle ingiustizie e alle emarginazioni, alla crisi ambientale e alla sua relazione con la crisi sociale
(come più volte Francesco ci ricorda nella *Laudato sii*)

*... poiché la luce dell'anima ed il suo cibo eterno non sono altro che la Parola di Dio,
senza la quale il cuore non può né vivere né vedere...*
[San Cesario di Arles (470-543), monaco e vescovo *Discorsi al popolo*, n. 6 passim (SC 175)]

¹ Sintesi degli interventi svolti al campo scuola Adulti di Ac della diocesi di Tortona, agosto 2018. Il testo mantiene la forma schematica delle relazioni e si giova dei contributi emersi dal dialogo con i partecipanti al campo. Un grazie a Federica ed Emanuele per la collaborazione nella revisione del testo e per i suggerimenti bibliografici.

(18) Certo non a caso la citazione iniziale è tratta da M.Truffelli, *Credenti inquieti. Laici associati nella Chiesa dell'Evangelii gaudium*, Roma, Ave, 2016

Dal dialogo successivo a questa introduzione sono emersi i seguenti spunti

- l'attuale dinamica che genera inquietudini è molto legata al drastico calo di **fiducia**, nell'altro e nelle relazioni (ma anche in se stessi?)
- necessità di riprendere il percorso del **discernimento** e della **coerenza** tra principi e prassi
- inquietudini sono espressione di una **ricerca** di sequela del Vangelo o di un **insuccesso** nella fedeltà ad esso ?
- fideismo e incultura alimentano le dinamiche negative ... *"il sonno della ragione genera mostri"* → necessario recupero della ragione e del buon senso
 - necessario il recupero di una ragione illuminata dalla fede, una 'lotta spirituale' che deve attingere dalla fede e dalla comunità
 - recupero di quei valori positivi della cultura occidentale che hanno prodotto tanto bene
- inquietudini come spunto di realizzazione e di progresso
- incapacità delle persone (adulti compresi) di gestire queste inquietudini
- la conclusione di un'epoca è l'apocalisse? Abbiamo bisogno di traghettatori e non di uno scontro finale

"il semplice fatto che viviamo ha un valore di fede" (F.Kafka)

B – quale atteggiamento del cristiano

lettura e commento della "Gaudete et exultate" parte II e IV

DUE SOTTILI NEMICI DELLA SANTITÀ

Lo gnosticismo attuale [36]

Una mente senza Dio e senza carne [37-39]

Una dottrina senza mistero [40-42]

I limiti della ragione [43-46]

Il Pelagianesimo attuale [47-48]

Una volontà senza umiltà [49-51]

Un insegnamento della Chiesa spesso dimenticato [52-56]

I nuovi pelagiani [57-59]

Il riassunto della Legge [60-62]

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE

Cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo

1. **SOPPORTAZIONE, PAZIENZA E MITEZZA [112-121]**
 - Rimanere 'centrati' in Dio in modo stabile rispetto all'essere sballottati dall'ansietà
 - Quale desiderio abbiamo di crescere nell'unione con Dio ?
 - Con quali altri desideri esso deve fare i conti ?
 - Lottare e stare in guardia rispetto alle inclinazioni aggressive e all'uso della violenza nelle sue varie forme
 - l'umiltà si radica nel cuore attraverso le umiliazioni
 - un 'cuore pacificato' → sicurezza interiore

1. Perciò una prima modalità per gestire l'i. è **la fuga dalla sofferenza** (sostituzione temporanea, provvisoria, talora illusoria), connessa con l'indifferenza.

1.a. Papa Francesco evidenzia di continuo come **l'indifferenza** sia al centro della dinamica negativa e muova in direzione contraria al senso e all'esercizio della **responsabilità**².

All'origine dell'attuale indifferenza possiamo individuare due cause:

- da un lato (più psicologico) la sofferenza che il dolore dell'altro induce, moltiplicato dalla comunicazione mediatica, giunge ad una soglia oltre la quale diventa insopportabile: allora l'altro che soffre diviene numero anonimo di una massa minacciosa. Mi allontano, mi distacco, guardo altrove per sopravvivere. A causa di ciò l'individuo è sempre meno allenato a reggere la sofferenza, anche per il venir meno del sostegno della comunità di fronte alla sofferenza (elaborazione solo individuale del dolore);
- dall'altro lato, più di tipo culturale (in parte legato alla dinamica psicologica sopra citata) si è diffuso un fastidio per l'altro, che ha indotto alla progressiva lontananza, dimenticanza e rimozione dell'altro, prima inteso come 'prossimo', poi visto come 'lontano' e poi addirittura smarrito come essere umano³. A sua volta la dimenticanza/rimozione dell'altro rimanda alla dimenticanza/rimozione dell'Altro, perlomeno inteso nella sua 'versione cristiana' come Dio che si fa uomo (e quindi l'impossibilità per il cristiano di scindere radicalmente l'umano dal divino, il volto del povero dal volto di Cristo). Forse, più banalmente, è anche opportuno ricordare come la responsabilità susciti cautele e diffidenze, in quanto costa fatica e richiama sovente contrasti, lotte (anche interiori), azioni difficili, sbagli e incoerenze, ambiguità etc, situazioni che mettono in discussione anche l'autostima e la relazione con gli altri, ...

1.b. Non è un caso, forse, che le uniche forme di cristianesimo in espansione siano quelle che propongono una **visione religiosa disincarnata**, molto spiritualistica e/o fortemente identitaria (vedi la diffusione delle sette protestanti di tipo pentecostale evangelicale in America e Africa). Ma non è neppure un caso che nella vita della comunità ecclesiale italiana, specie al nord, negli ultimi 20-30 anni si sia registrato una progressiva espulsione dalla predicazione e dalla catechesi dei temi e dei valori sociali (dalla giustizia alla pace, dal lavoro alla finanza, dalla corruzione al razzismo, alla democrazia stessa), perché connessi alla

² **"Essere responsabili** significa essere capaci di rispondere. Non è solo questione di analizzare le cause della violenza e di rifiutarne le logiche perverse, ma di essere pronti e attivi nel rispondervi. Pertanto, il nemico contro cui lottare non è soltanto l'odio, in tutte le sue forme ma, ancor più alla radice, l'indifferenza; perché è **l'indifferenza** che paralizza e impedisce di fare quel che è giusto anche quando si sa che è giusto. Non mi stanco di ripetere che l'indifferenza è un virus che contagia pericolosamente i nostri tempi, tempi nei quali siamo sempre più connessi con gli altri, ma sempre meno attenti agli altri. Eppure il contesto globalizzato ci dovrebbe aiutare a comprendere che nessuno di noi è un'isola e che **nessuno avrà un futuro di pace senza un degno avvenire per tutti**. Il libro della Genesi ci aiuta a capire che l'indifferenza è un male insidioso sempre accovacciato alla porta dell'uomo (cfr. Gen 4,7). ... Non gli importa del fratello: ecco la radice perversa, radice di morte che produce disperazione e silenzio". (Francesco, *Udienza ai Partecipanti alla Conferenza Internazionale sulla responsabilità degli Stati, delle Istituzioni e degli Individui nella lotta all'Anti-Semitismo e ai crimini connessi all'odio antisemitico*, 29 gennaio 2018).

"Nessuno può ignorare la nostra responsabilità morale a sfidare la globalizzazione dell'indifferenza, il far finta di niente davanti a tragiche situazioni di ingiustizia che domandano un'immediata risposta umanitaria" (Francesco, 17 maggio 2018). Lo stesso tema in *"Vinci l'indifferenza e conquista la pace", Messaggio per la 49esima Giornata mondiale della pace* (1° gennaio 2016), nel cap. 4 della *Evangelii Gaudium* e lungo tutta la *Laudato sii* (cfr. in part. nn. 53-59).

"Il mondano ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare **le situazioni dolorose**, coprirle, nasconderle. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce" (*Gaudete et exsultate*, n. 75). Sulla tentazione della fuga v. anche GE, n.134

³ cfr. L.Zoja, *La morte del prossimo*, Torino, Einaudi, 2009; B.-C. Han, *L'espulsione dell'Altro*, Milano, Nottetempo, 2017. V. anche R. Kapuscinski, *L'altro*, Milano, Feltrinelli, 2007.

vicenda politica interna e quindi percepiti come rischiosi, perché potenzialmente ‘divisivi’ per la comunità stessa. Un meccanismo che ha ancor più favorito una disincarnazione dell’appartenenza di fede e ad una sua riduzione allo spazio ‘privato’.

Su questo versante, la fuga dall’inquietudine diviene una vera e propria fuga dalla responsabilità, una inconsapevolezza e una superficialità, un rifiutarsi di considerare la connessione profonda tra crisi umana-sociale e crisi ambientale, la cui combinazione si scarica soprattutto sui poveri (questione che costituisce il punto chiave dell’enciclica *Laudato sii*)⁴. Ed il papa sottolinea una altrettanto evidente connessione di tale doppia crisi con la fede e la testimonianza dei cristiani⁵.

2. Una seconda modalità gestione dell’inquietudine prospetta **uno sguardo ‘altro’ sulla realtà**: cogliere la bellezza/e nascoste, consuete e non viste, le piccole cose, assumendo un punto di vista diverso sul complesso della vita (personale e collettiva), cercando le *good news* in luogo dell’opprimente bombardamento di cattive notizie, o magari riducendo al minimo il rapporto con i media o cercando di allentare la dipendenza dalla civiltà e della tecnologia, o - più semplicemente - concentrandosi sulla bellezza delle piccole cose. Un distacco da ciò che è mondano, per un sguardo più sereno e rasserenante su di sé e sulla natura, sovente in collegamento con forme nuove di spiritualità (alcune di derivazione orientale), di ricerca di sé e con forme *soft* di psicoterapia.

3. Una terza modalità gestione dell’inquietudine sollecita **uno sguardo di liberazione che venga dalla fede**: c’è una parola di Vangelo da dire su questa inquietudine? O è proprio il Vangelo la vera inquietudine da cui farsi interrogare? E chi si occupa di trovare e dire queste parole o domande di Vangelo?

3.1. Senza voler cristallizzare dei ruoli, in quest’ambito emerge uno specifico servizio dei preti, chiamati proprio a “spezzare la Parola” sulle realtà del mondo (assumendosi il rischio della provvisorietà, incompletezza e ambiguità), un servizio che è legato anche alla fecondità della loro relazione con i laici, “esperti in umanità”, inseriti quotidianamente nelle realtà del mondo; ed è anche in relazione alla vocazione propria dei religiosi chiamati ad “anticipare” quei “cieli e terra nuovi” di una liberazione piena e definitiva.

⁴ “... il **degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi**. Molti diranno che non sono consapevoli di compiere azioni immorali, perché la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito. Per questo oggi «qualunque cosa che sia fragile, come l’ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta» [LS, n.56].

“Cresce un’ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità. Come spesso accade in epoche di profonde crisi, che richiedono decisioni coraggiose, siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo. Se guardiamo in modo superficiale, al di là di alcuni segni visibili di inquinamento e di degrado, sembra che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo **comportamento evasivo** ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. E’ il modo in cui l’essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse.” [LS, n.59].

⁵ “Omissione è il grande peccato nei confronti dei poveri. Qui assume un nome preciso: **indifferenza** ... E’ dire: ‘Non mi riguarda, non è affar mio, è colpa della società’. È girarsi dall’altra parte quando il fratello è nel bisogno, è cambiare canale appena una questione seria ci infastidisce, è anche sdegnarsi di fronte al male senza far nulla. Dio, però, non ci chiederà se avremo avuto giusto sdegno, ma se avremo fatto del bene”(Francesco, 19 novembre 2017).

3.2. Qui occorre un passaggio **dal Dio individuale al Dio personale** (che implica una relazione Dio-singolo-comunità)⁶, quindi il passaggio da una chiesa volta al perfezionamento dei singoli o alla fornitura di servizi spirituali individuali ad una **chiesa comunità/assemblea/popolo di Dio in cammino**, luogo di incontro vitale, generatrice o accompagnatrice di percorsi di maturazione, incontro, dialogo con Dio e con una umanità che torna a farsi “prossimo”; una chiesa che apra al Regno di Dio, Regno che ben la supera. Questo comporta riscoprire come la Parola evangelica sia capace di darci la dimensione comunitaria, oltre che il senso della fragilità umana. Fragilità che – pur attraverso l’angoscia – si scopre come dono. Recuperare la fragilità umana come dono prezioso ci aiuta a cogliere il nostro limite⁷.

Renderci conto della ns. fragilità (della fragilità che è in noi) significa non arrendersi alla sconfitta ma uscire dalla **illusione dell’onnipotenza**, senza cadere nella depressione (cosa non semplice, quasi quanto quella di accettare ciò che dice s.Paolo “quando sono debole è quando sono forte”[2Cor. 12,7-10]). Questa consapevolezza della nostra fragilità non è fatto consolatorio: infatti noi ci ostiniamo a rappresentare scandalosamente Dio in croce: Cristo che muore solo e sconfitto. Che poi questa immagine oggi qualcuno pensi di brandirla come elemento identitario e di lotta violenta contro altri uomini, se non fosse triste sarebbe assai ridicolo, clownesco, osceno insomma.

La nostra fragilità esistenziale può essere dono prezioso per riscoprire la nostra (comune) umanità, oggi palesemente a rischio: gli ‘odiatori’ -di professione o per hobby- sono in fondo una piccola espressione di quell’ “orientamento criminale del mondo” (di cui sovente parla E.Bianchi). E’ palese che l’idea dell’altro come ‘nemico’ è in netta contraddizione con il punto chiave della visione cristiana della vita e delle relazioni («tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (Gal 5,14).)

4. Una quarta modalità gestione dell’inquietudine ci chiede un lavoro su noi stessi per attrezzarci a **reggere l’impatto psicologico e culturale di questa (nuova) violenza** e non trasformarci anche noi in violenti. C’è infatti da considerare che non basta “mettere a posto” spiritualmente e “darsi ragione” culturalmente di una situazione o un processo per riuscire poi a farvi fronte emotivamente e fisicamente, specie quando tale situazione o processo induca elementi di incoerenza, assurdità, manipolazione, intimidazione, violenza verbale, psicologica, fisica (e questo vale a maggior ragione per quegli adulti che hanno figli e nipoti). Se conoscere i meccanismi di questa violenza (che dal web si trasferisce nella vita reale) è il primo passo⁸, si tratterà anche di approntare degli antidoti, come di recente è stato fatto per il terrorismo⁹. E’ evidente come la questione del linguaggio sia centrale e presenti delle novità, pur ricalcando anche schemi già praticati, sia nei primi decenni del ‘900 da nazionalisti e fascisti, sia dagli anni ‘80-’90 da Lega e Forza Italia, oltre che dai gruppi dell’estrema sinistra, neofascisti e neonazisti, ma anche da diversi quotidiani come “Il Giornale” e “Libero”¹⁰.

⁶ “In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma **volle costituire di loro un popolo**, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità.” (LG, n.9).

⁷ Cfr. B. Salvarani, *Teologia per tempi incerti*, Laterza, 2018, introduzione.

⁸ cfr. ad es. Annamaria Testa, *Come funziona il meccanismo del discredito*, F.Martire, *Raddoppiare il numero di fan in una notte*, <https://www.google.com/amp/s/www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2018/07/25/amp/meccanismo-discredito>; <https://medium.com/@betone/raddoppiare-il-numero-di-fan-in-una-notte->

⁹ cfr. ad es. L. Peirone, *La vita ai tempi del terrorismo. Psicologia e fiducia per gestire la paura e fronteggiare il Male*, Torino, 2017, disponibile in https://www.ordinepsicologi.piemonte.it/terrorismo/la_vita_ai_tempi_del_terrorismo.pdf.

¹⁰ Utile in questo contesto anche l’approfondimento della nozione di **biopolitica** (per una definizione sintetica v. http://www.treccani.it/enciclopedia/biopolitica_%28Enciclopedia-Italiana%29/) e della rielaborazione del **culto dell’**

5. Una quinta modalità gestione dell'inquietudine riguarda la **ricerca di impegno per contribuire a fare qualche passo in direzione di giustizia e pace** sul piano sociale, civile, culturale, politico, anche attraverso la corresponsabilità nella vita della comunità ecclesiale [ruolo proprio dei laici cristiani, secondo quanto indicato dal Concilio, e specifico dei laici di Ac]. Tale impegno è intrinseco alla vita di fede e al cammino di santità cui tutti sono chiamati¹¹. La realtà dei poveri e la presenza di gravi ingiustizie e violenze sono motivo di "insoddisfazione" che rende il cristiano inquieto, che non si accontenta dell'esistente (pur scorgendovi tutti i semi di bene) ma cerca il cambiamento personale e sociale, politico ed economico per progredire sulla strada dell'inclusione e della pace¹². Questo atteggiamento diventa esso stesso un criterio per valutare la bontà di una proposta o progetto (fa progredire sulla strada della giustizia, della pace, della solidarietà?).

Per poter rispondere all'inquietudine in modo positivo e costruttivo (in particolare riferendoci ai precedenti punti 3-4-5) occorre

- a. una maggior consapevolezza di quanto sta accadendo [v. la riflessione successiva], recuperando anche la memoria storica delle vicende che ci hanno portato fin qui;
- b. una valutazione di quale impegno spetti all'associazionismo religioso, sia in campo ecclesiale che civile;
- c. una valutazione su quali luoghi, forme e strumenti sia opportuno costruire o a cui partecipare come cattolici nel campo sociale e politico.

immagine, dell'uso del corpo del politico per una ricerca di empatia/complicità con cittadini trasformati in "pubblico": dalla canottiera di Bossi, alla bandana di Berlusconi (cfr. il saggio di M.Belpoliti, *Il corpo del capo*, Milano, Guanda, 2009, ed il successivo *La canottiera di Bossi*, Milano, Guanda, 2012), all'uso del disprezzo personale nella **trasformazione dell'avversario in nemico**, a cui fare violenza (v. Grillo/Boldrini) o comunque eccitare l'arma pericolosa del dileggio. Non è azzardato cogliere affinità con la prima guerra mondiale e col fascismo delle origini: esse riconducono all'influenza del rancore e del disprezzo nell'azione politica e nelle dinamiche manipolatorie di costruzione del "nemico interno"; vedi ad es. la trasformazione dei neutralisti in "pacifisti" (con termine che già assume un significato negativo), poi in 'disfattisti', quindi in 'imboscati', quindi in 'collusi col nemico', 'traditori', da liquidare o - al meglio - da 'rieducare'. Cfr. R.Salvi, *Il rancore e la "costruzione" del nemico. Alle origini della politica fascista*, in "Il margine", n.4/2018; per una prospettiva storica: A.Ventrone, *Il nemico interno. Immagini e simboli della lotta politica nell'Italia del '900*, Roma, Donzelli, 2005; sui caratteri 'permanenti' del fascismo nella storia recente v. la sintetica analisi di U.Eco, *Il fascismo eterno*, Milano, La nave di Teseo, 2018.

¹¹ Nella "*Evangelii gaudium*" (ai nn. 177-179) leggiamo che **l'essenziale della fede "possiede un contenuto ineludibilmente sociale**; nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri" ..."Questo indissolubile legame tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. Si tratta di un messaggio al quale frequentemente ci abituiamo, lo ripetiamo quasi meccanicamente, senza però assicurarci che abbia una reale incidenza nella nostra vita e nelle nostre comunità. Com'è pericolosa e dannosa questa **assuefazione** che ci porta a perdere la meraviglia, il fascino, l'entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia! La Parola di Dio insegna che **nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi**: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40)". L'impegno del cristiano rispetto al lavoro e alla società è quindi vivere un contenuto essenziale della fede, non semplicemente adempiere un dovere morale.

¹² "[la giustizia] si manifesta specialmente nella giustizia con gli indifesi: «**Cercate la giustizia**, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,17)". (GE, n. 79). "Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un impreveduto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano? Questo implica per i cristiani una sana e permanente insoddisfazione. Anche se dare sollievo a una sola persona già giustificerebbe tutti i nostri sforzi, ciò non ci basta. I Vescovi del Canada lo hanno affermato chiaramente mostrando che, negli insegnamenti biblici riguardo al Giubileo, per esempio, non si tratta solo di realizzare alcune buone azioni, bensì di cercare un **cambiamento sociale**: «Affinché anche le generazioni a venire fossero liberate, evidentemente l'obiettivo doveva essere il ripristino di sistemi sociali ed economici giusti perché non potesse più esserci esclusione». (GE, nn. 98-99).

D – uno sguardo alla situazione politico-culturale

*“Bisogna interrogarsi su quali sono quelle forze
che spingono la gente a credere nella guerra”
(C.M. Martini¹³)*

Premessa: ***oltre gli elementi propagandistici ... sotto al contrasto tra “ragione” e “pancia”, c’è un contrasto culturale***

Anche qui una breve precisazione iniziale: sovente nelle recenti analisi politiche si contrappone “ragione” a “pancia”, il che coglie un versante della questione dei processi di conquista del consenso, ma rischia di oscurarne un altro, che invece è opportuno conoscere: dietro alle manifestazioni -più o meno rozze o sguaiate- di xenofobia, razzismo, neofascismo, antieuropeismo, qualunquismo antisistema, antipolitica, attacco alle classi dirigenti, critica alla democrazia e alle istituzioni, non vi è semplicemente una “rabbia sociale” indotta dalla crisi economica e dalla sfiducia (più o meno comprensibile) verso le *elites*, istituzioni e le amministrazioni pubbliche ... ma vi è anche una “cultura”, una variegata elaborazione di pensiero (che sia adeguata o meno, non è questo il punto) in grado di sostenere tali manifestazioni, di incanalare e orientare la rabbia, “dando voce a chi non ha avuto voce” (secondo uno slogan ricorrente, che intende abbattere il cosiddetto “politicamente corretto”, liquidando tutte le distinzioni politiche di destra, sinistra, centro ...). E’ anche con tale pensiero/pensieri che dobbiamo misurarci. Nel corso del ‘900 anche la ragione ed il ‘buon senso’ che spesso invochiamo e le stesse conquiste civili e tecnologiche prodotte dalla civiltà europea, sono stati messi radicalmente in discussione: la ragione si è ridotta a “ragione tecnica, strumentale”¹⁴ smarrendo il valore della persona umana e l’orizzonte di senso; la migliore scienza si è trasformata nella più micidiale arma di distruzione: la organizzazione industriale, la reazione nucleare o la perfezione degli algoritmi che regolano la finanza sono solo alcuni esiti di una razionalità che può derivare nella perversione dei lager, della bomba atomica, della distruzione dell’economia civile di un territorio.

In sintesi, senza ovviamente alcuna pretesa di completezza, ritengo vi siano oggi due questioni chiave che il recente cambiamento politico italiano ha fatto affiorare, ma già operanti da qualche anno nella società italiana (e non solo)

- Il neonazionalismo
- La democrazia “in diretta”
-

L’interpretazione che vi propongo è che entrambe le questioni evidenziano una pericolosa rotta di collisione sia con il Concilio Vaticano II, sia con la Costituzione. Per ovvie ragioni sarebbe troppo lungo approfondire ciascun elemento, l’obiettivo è piuttosto quello di offrire una mappa, una possibile connessione tra vari aspetti apparentemente distanti e di diversa natura (storica, politica, economica, culturale, religiosa, ... ciascuno dei quali andrebbe poi analizzato in dettaglio).

¹³ in B.Salvarani (a cura di), *Il folle sogno di Neve Shalom Wahat al-Salam*, Milano, ed. Terra Santa, 2017, p. 14

¹⁴ Su questo cfr. l’analisi filosofica di Horkeimer e Adorno sviluppata già negli anni ‘40 sui totalitarismi (in *Dialettica dell’Illuminismo, Eclisse della ragione*) e di E.Fromm negli anni ‘50-’60 sulle dinamiche psicologiche del controllo sociale e dell’organizzazione politica (*Psicoanalisi della società contemporanea, Fuga dalla libertà, L’arte di amare*).

D.1. Il neo-nazionalismo e una diversa relazione fede/politica

(che per semplificare si potrebbe abbreviare in “Cosa c’è dietro Salvini”,... ma noi non vogliamo semplificare troppo)

1.1. Anzitutto registriamo il passaggio dal federalismo divisivo/minaccia di secessionismo (bandiera leghista che ha attardato l’Italia per 20 anni senza produrre se non sprechi e aumento della burocrazia e degli squilibri) ad un neo-nazionalismo. Esso fa leva non più sull’identità del Nord e della Padania quanto sull’identità italiana *tout court*, permettendo una rapida saldatura ideologica tra il leghismo settentrionale e la destra (specie centro-meridionale) che si rifà al fascismo, avendo abbandonato il progetto finiano di sganciamento dai miti mussoliniani.

1.2. Sul piano storico il neo-nazionalismo è una prospettiva chiaramente regressiva alla luce dei disastri da esso provocati nel ‘900 (2 guerre mondiali). Questo movimento all’indietro pare sostituire il mito del progresso illimitato e reagire alle contraddizioni della globalizzazione economica senza regole¹⁵, ma in una direzione ben diversa dall’approccio critico al fenomeno segnalato dal magistero di tutti gli ultimi papi¹⁶.

Anche se appare inadeguata a comprendere e a governare in un orizzonte pacifico la situazione mondiale e italiana, questa impostazione è da comprendere bene perché può diventare il prossimo orizzonte politico, avendo alle spalle (o potendo far leva e sintonizzarsi con) non irrilevanti spezzoni culturali. Il neo-nazionalismo in salsa sovranista e populista, infatti, consente di recuperare e connettere elementi eterogenei della galassia reazionaria, conservatrice, neotradizionalista in campo religioso, antisemita, islamofoba, omofoba, proponendosi come un blocco d’ordine e contemporaneamente come ‘rivoluzionario’, alternativo rispetto al sistema liberal-democratico (non poche le affinità anche col movimento nazionalista del primo ‘900 e poi col fascismo)¹⁷.

Consideriamo brevemente alcuni di questi elementi culturali: il mito identitario, il cattolicesimo ‘d’attacco’, il fenomeno demografico/migratorio, la nuova legittimazione dell’uso della violenza, guerra come modalità ordinaria di soluzione dei conflitti.

¹⁵ Così si esprime uno dei più profondi analisti del nostro tempo: “Le speranze di miglioramento, che erano state riposte in un futuro incerto e palesemente inaffidabile, sono state nuovamente reimpiegate nel vago ricordo di **un passato apprezzato per la sua presunta stabilità e affidabilità**. Con un simile dietrofront il futuro, da habitat naturale di speranze e aspettative legittime, si trasforma in sede di incubi: dal terrore di perdere il lavoro e lo status sociale a quello di vedersi riprendere le cose di una vita, di rimanere impotenti a guardare mentre i propri figli scivolano giù per il pendio del binomio benessere-prestigio, di ritrovarsi con abilità che, sebbene faticosamente apprese e assimilate, hanno perso qualsiasi valore di mercato. La **via del futuro** somiglia stranamente a un percorso di corruzione e degenerazione. Il cammino a ritroso, verso il passato, potrebbe trasformarsi in un itinerario di purificazione dai danni che il futuro ha prodotto ogni qual volta si è fatto presente”. cfr. Z.Baumann, *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma, 2017.

¹⁶ Dalla *Populorum progressio* di Paolo VI, alla *Laborem exercens* e *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II, richiamate da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (nn. 37-42) e dalla *Evangelii Gaudium* (nn. 50-60) e *Laudato sii* di Francesco,

¹⁷ Cfr. la serie di volumi di Alain De Benoist, tra cui *Populismo. La fine della destra e della sinistra*, Arianna ed., 2017. Così si esprime Diamanti: “Il **populismo** è comparso e compare sempre in periodi di forti incertezze, di momenti traumatici, di fasi di crisi. Crisi economiche, sociali, culturali. E, soprattutto, crisi politiche quando rientrano nell’ambito dell’eccezionale, dell’inatteso, dell’imprevisto, dell’inedito: la delegittimazione dei governanti, delle istituzioni, delle regole e delle norme in vigore, delle abituali procedure di mediazione. È su questo terreno che i populistici possono prosperare, dipingendo un quadro apocalittico del presente e proponendo il ritorno a un passato favoleggiato o facendo intravedere un futuro radioso. Sono contemporaneamente i prodotti di queste crisi e i loro creatori. Come sta rispondo la democrazia a tutto questo? Ahimè inglobando elementi di populismo: adeguando gli stili e il linguaggio politico, i modelli di partito, le scelte e le strategie di governo. In una parola, sta trasformando se stessa in una popolocrazia”. Cfr. I.Diamanti – M. Lazar, *Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*, Bari Laterza, 2018.

a) Il mito identitario chiuso e securizzante (l'identità italianità, l'identità occidentale) ... poco fondato ma affascinante come parola d'ordine, potenzialmente/intrinsecamente violento perché tende ad escludere più che a includere¹⁸. Tale mito funziona bene in una società "che appare sconnessa, disintermediata, a scarsa capacità di interazione", frammentata e con una debole classe dirigente¹⁹. Identità, però, è una parola avvelenata perché "promette ciò che non c'è, ci illude su ciò che non siamo, fa passare per reale ciò che invece è una finzione o, al massimo, un'aspirazione"²⁰.

Questo mito – evocato anche nella recente campagna elettorale (addirittura con il richiamo ad una presunta "razza italica") - non va confuso con un sano *senso di patria*, ossia di appartenenza responsabile alla comunità nazionale, che si basa non su elementi etnici, ma culturali, che trovano la loro base fondamentale nei principi costituzionali.

Sul piano storico va ricordato inoltre che quella dell'Italia "forte e compatta" vista con nostalgia dal neofascismo è una ricostruzione altrettanto mitica, che ha avuto pochi riscontri reali, se non in qualche rapido passaggio delle due guerre mondiali e delle avventure coloniali. Il costante mescolamento politico-culturale-demografico, con molteplici influenze esterne nel corso dei secoli, il ritardo nel processo di unificazione e la connessa "cultura delle 100 città" (nonché il fragile ruolo ricoperto dalla monarchia), ha infatti reso l'Italia un laboratorio di diversità, con un debole senso di identità nazionale e di senso dello stato centrale (specie se confrontato con Francia o Germania)²¹.

b) Cattolicesimo "d'attacco": esso si pone come baluardo alla perdita della identità cattolica romana occidentale indotta dal laicismo e dalla riforma della Chiesa indicata dal Concilio Vaticano II, forse nell'intento di ricostruire la "cristianità perduta". Convinto del pericolo dell'invasione e del rischio della islamizzazione - sullo sfondo della interpretazione dello "scontro di civiltà"- tende all'uso politico della religione cristiana in funzione anti islamica. Soprattutto si muove sul terreno della difesa della cosiddetta 'famiglia tradizionale', con particolare riferimento alla questione omosessualità e gender. Questa linea vede con forte diffidenza, se non con palese ostilità, il percorso ecumenico e il dialogo interreligioso come elementi di confusione e di perdita di identità. Si riprende così il filone della 'religione civile', connesso anche al fenomeno degli 'atei devoti', dei *teo-con*, seguendo una impostazione già

¹⁸ Efficace sintesi di questa posizione è offerta da uno dei suoi teorici, R.Cristin, *I padroni del caos*, Macerata, LiberiLibri, 2017: "A partire dagli anni Sessanta si è progressivamente imposto un pensiero antioccidentale che, congiungendosi oggi con il burocratismo delle istituzioni comunitarie, narcotizza la coscienza dei popoli europei, impone il *politicamente corretto* e l'accoglienza dell'altro, extraeuropeo, negando la nostra identità e producendo il caos come orizzonte storico concreto. I padroni di questo caos propugnano un'ideologia europeista che mira a dissolvere l'Europa dei popoli e delle nazioni in un contenitore neutro. Attraverso una rigorosa analisi di questo percorso filosofico, culturale, etico e politico consolidatosi nell'ultimo quarantennio - che rischia tra l'altro di condurre alla islamizzazione dell'Europa -, viene qui elaborata la teoria di un **nuovo reazionario euroidentitario** come rigenerazione del paradigma liberalconservatore". Sulle illusioni e i rischi delle teorie identitarie vale l'ormai classico A.Sen. *Identità e violenza*, Bari, Laterza, 2006.

¹⁹ M.Brutti, *Un futuro incollato al presente. Il 51° Rapporto Censis sulla situazione sociale del paese*, in *Dialoghi*", n1/2018, pp.15-21.

²⁰ E' quanto afferma l'antropologo Remotti nella sua analisi sul rapporto tra paura e identità; cfr. F.Remotti, *L'ossessione identitaria*, Bari, Laterza, 2010. Cfr. anche T.Todorov, *La paura dei barbari. Oltre lo scontro delle civiltà*, Milano Garzanti 2016.

²¹ Il **dibattito sull'identità italiana**, aperto fin dall'epoca risorgimentale, si è fatto molto vivace negli anni '90 rispetto alla proposta di secessionismo avanzata dalla Lega Nord e ripreso in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia. Sulle diverse posizioni cfr. G.Bollati, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 2011; E. Galli Della Loggia, *L'identità italiana*, Il Mulino, 2010; M. Viroli, *Per amore della patria. Patriotismo e nazionalismo nella storia*, Bari, Laterza, 1995; A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2011; *Fratelli d'Italia? A proposito del rapporto tra cattolici e unità nazionale*, in "Quaderno di storia contemporanea ISRAL" n.50/2011; sul rapporto con la storia dell'AC v.: P. Chenaux - P. Trionfini, *Il contributo dell'Azione cattolica alla costruzione della comunità nazionale italiana*, Roma, Ave, 2013.

vista negli scorsi decenni con l'opera di Ferrara, Fallaci, Quagliariello, Gandolfini, etc. (talora sostenuta dalla CEI di Ruini e ripresa dai vari gruppi di cattolici tradizionalisti).

Oggi questo elemento pare trovare nuovo vigore sul piano sia culturale che politico²². Il 'vantaggio' di questo cattolicesimo antievangelico è che rende compatibile con la religione cristiana la difesa violenta dell'Occidente; il suo guaio è il prezzo (culturale, sociale e psicologico) della indifferenza rispetto all'ingiustizia e al dolore dell'altro; il problema politico che segnala è il transitare di una parte del mondo cattolico dal centro-destra berlusconiano, di impronta vagamente liberale, a quello identitario della Lega e della destra fascista, certo meno sensibili ai temi dei diritti civili, della laicità dello stato, del contrasto al razzismo²³.

In sostanza, si evidenzia qui la prima rotta di collisione (ecclesiale e culturale): se la precedente operazione del cattolicesimo tradizionalista poteva sfruttare una presunta sintonia con Ratzinger (attraverso la bandiera dei "valori non negoziabili" e la parziale rilegittimazione dei lefevriani), la nuova versione ha un bersaglio eccellente in Bergoglio e costituisce anche un nuovo allontanamento dall'attuazione del Concilio (già in parte 'stoppata' lungo il pontificato di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI), perdurando la divisione nell'episcopato e nel clero italiano, considerando le difficoltà che la riforma avviata da Papa Francesco incontra²⁴.

- c) Su questa situazione culturale, frammentata e conflittuale (ma con cenni di ricompattamento sulla destra identitaria), incide con particolare rilievo il **fenomeno demografia/migrazione**, che da un lato appare l'esito pernicioso e invasivo del processo di globalizzazione e dell'altro impatta su una società, come quella italiana, demograficamente molto vecchia (specie al centro-nord). Il progetto di un ritorno all'espansione demografica appare non troppo realistico in un quadro di forte disoccupazione giovanile e di precariato, ma anche di cultura individualistica e carente di politiche familiari, specie se si escludono gli immigrati (che compensano solo in parte il deficit del movimento naturale). Ma, in ogni caso, l'ipotesi di una ripresa della natalità in Italia non pare in grado di dare una risposta rapida al venir meno di forza lavoro giovanile, specie in settori produttivi poco scelti dai nativi italiani. Aldilà dei motivi propagandistici dell' "aiutamoli a casa loro", la scelta sarà – specie se la ripresa economica continuerà - quella di una inclusione pilotata e funzionale dell'immigrazione: "prendiamo solo quelli che ci servono, e come ci servono", preferibilmente non islamici, non neri, ma meglio

²² Dalla conversione della Lega, passata dai miti celtici del dio Po alle posizioni del cattolicesimo tradizionalista anti-bergogliano, alla nascita del Partito della Famiglia guidato da Adinolfi; cfr. <http://www.aggiornamentisociali.it/articoli/la-lega-nord-e-i-cattolici/>; <http://ilpopolodellafamiglia.net/>; P.Asolan – F.Felici, *La Lega Nord e la Chiesa cattolica: storia di un rapporto strumentale*, in <http://www.cattolici-liberali.com/pubblicazioni/opinioniecommenti/2010/>; F.Peloso, *La Lega nord sfida il Papa: il sogno di una chiesa del Nord*, <https://www.linkiesta.it/article/2015/01/31/la-lega-sfida-il-papa-il-sogno-di-una-chiesa-del-nord/24488/>. Sul dibattito interno alla comunità cristiana v. ad es. A.M.Valli, *Lega, Chiesa e valori cristiani*, <http://www.vinonuevo.it/index.php?l=it&art=17>. Sulla questione della religione civile rinvio a V.Rapetti, *Tra laicità cristiana e religione civile. Note sulla trasformazione del mondo cattolico italiano*, in "Quaderno di storia contemporanea", n.39/2006.

²³ Emblematica la recente dichiarazione del ministro Fontana (leghista, vicino al PdFamiglia), in cui si richiama la polemica antiglobalista e la tesi del complotto: "Abrogiamo la legge Mancino, che in questi anni strani si è trasformata in una sponda normativa usata dai globalisti per ammantare di antifascismo il loro razzismo anti-italiano. I burattinai della retorica del **pensiero unico** se ne facciano una ragione: il loro grande inganno è stato svelato" (v. <http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2018/08/03/>).

²⁴ Interessante in proposito il quadro offerto dai saggi proposti in AA.VV., *Francesco e lo stato della Chiesa*, in "Limes" luglio 2018. Cfr. anche il discorso tenuto da Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze, *Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù* in cui il Papa ha posto l'esigenza di "una Chiesa italiana non potente, ma inquieta, vicina agli abbandonati La nostra sia una fede rivoluzionaria che cambia il mondo" http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html

donne da est Europa (colonizzata dall'anticomunismo e da tendenze neofasciste e identitarie) e da America del sud (che son pure cattolici!). Con il corollario di probabili sanatorie per regolarizzare quei lavoratori che servono alle piccole-medie impresa, all'agricoltura, alle famiglie per l'assistenza agli anziani (peraltro operazione già vista ai tempi dei governi Berlusconi-Maroni). La mancanza di politiche di medio-lungo periodo rispetto ad un fenomeno non facilmente reversibile come quello delle migrazione (specie da zone di guerra, ma anche da quelle di carestia, per cui richiedono interventi non solo per i rifugiati ma anche per i migranti economici), segnala come la "crisi dei migranti" sia in realtà una "crisi politica", non solo italiana ma europea.

Si evidenzia la difficoltà ma anche la necessità di politiche di inclusione sociale (di progetti lavorativi, di apprendimento linguistico, di snellimento del riconoscimento dello status di rifugiati) che da sempre sono le migliori politiche per la sicurezza a lungo termine (inclusione e integrazione sono processi lunghi e complessi). Politiche che richiedono un progetto e una linea di intervento per superare la distinzione tra migranti-rifugiati e migranti economici. Politiche che vanno accompagnate da consistenti politiche per la famiglia ed il lavoro²⁵.

- d) E' proprio in questo contesto fragile e confuso che meglio si può intendere la nuova legittimazione all'uso della violenza politica (e razziale). Dopo la tragica stagione del terrorismo rosso e nero (e del rapporto mafia/politica), la legittimazione della violenza viene rispolverata già dalla Lega Nord della prima fase degli anni '90 (inni, colori, simboli di partiti che diventano istituzionali, ronde, ...) oltre che stile consolidato dei gruppi neofascisti e dei centri sociali, ora ha assunto una nuova forma virulenta nell'uso dei social, nelle fake-news, nella legittimazione dell'uso privato delle armi, nella forzatura di regole e istituzioni ... Ritorna quindi l'uso spregiudicato del meccanismo "capro espiatorio": ad esso ora ben si attagliano migranti e rifugiati, ma per il quale si possono rapidamente ripescare gli ebrei, i musulmani, gli zingari, i gay, i 'negri'... Paradossale che in un mondo caratterizzato da una crescente mescolanza di persone e culture, possa riemergere con forza il mito razzista, che sfrutta ampiamente anche la dinamica della 'guerra tra poveri', tra immigrati di diverse generazioni e provenienze, ...
- e) Questa legittimazione della violenza si connette – psicologicamente prima ancora che operativamente – al riemergere della guerra come modalità ordinaria di soluzione dei conflitti (e quindi anche come realtà inevitabile, quasi 'naturale'). Qui c'è uno dei passaggi più insidiosi: crollata l'utopia comunista, sfilacciata la prospettiva socialdemocratica (anche nei paesi nord-europei), l'ultimo baluardo da liquidare è rappresentato dal solidarismo cristiano e dal liberalismo progressista. Entrambi, pur con matrici diverse, hanno impostato un orientamento di politica internazionale basato sulla idea della solidarietà tra stati e popoli (effetto anche delle due guerre mondiali, con Società delle Nazioni e ONU).

La prospettiva neonazionalista o 'sovranista', si basa su una visione opposta: le relazioni internazionali si basano e si ridefiniscono semplicemente sui rapporti di forza, per cui la guerra (nelle sue diverse versioni: commerciale, informatica, militare, ...) è il miglior modo (o semplicemente l'unico) per ridefinirli. Una tale prospettiva – che pare muovere anche Trump e Putin - gioca sulla crisi del modello bipolare successivo alla seconda guerra mondiale e del modello liberale mondiale affermatosi dopo la caduta del muro di Berlino, messo in difficoltà non solo dal terrorismo mediorientale di marca jihadista, ma anche da una complessiva

²⁵ Per un approfondimento sul tema delle **politiche migratorie** v. i numerosi lavori di Maurizio Ambrosini, tra cui *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Cittadella, Assisi, 2014; in ambito associativo v. il convegno regionale AC-MEIC su *"Inclusione, democrazia, futuro, Costruire segni di speranza, oltre le paure"*, Torino, 2018 (sintesi degli interventi di S.Crudo, M.Ambrosini, F.Borgesa, C.Bertola, M.Bottiglieri sul sito della delegazione regionale AC <http://www.acpiemonte-aosta.it/>).

incapacità di governare il processo di globalizzazione economico-finanziaria²⁶ (frutto anche del depotenziamento degli organismi internazionali come l'ONU e degli ostacoli posti al consolidamento dell'Unione Europea).

Non a caso papa Francesco ha parlato più volte di una "terza guerra mondiale combattuta a pezzi"²⁷. Possiamo notare non poche affinità con la situazione che ha preceduto la 1° GM (che è stata pure la matrice della 2°) e con la propaganda che si sviluppa anche in merito al ruolo dei cattolici²⁸.

Sul rapporto fede/cattolici/guerra, occorre dunque domandarsi in che misura vale l'espressione di Giovanni Paolo II "**con la guerra tutto è perduto!**" (affermazione che da Pio XII in poi ha accompagnato tutti i papi successivi).

Ma la **combinazione guerra/religione** appare anche sotto la nuova luce dei movimenti millenaristi e apocalittici, diffusa negli Usa, che sovente si saldano con le sette protestanti evangelicali e con i gruppi neonazisti americani (si veda la figura di Steve Bannon ed il suo ruolo nella elezione di Trump). L'ostilità nei confronti delle agenzie internazionali, dell'ONU e dell'Unione Europea, viste come gli strumenti dell'Anticristo-globalizzante, non adombra tanto la ricerca di nuovi pazienti equilibri (o la strategia di Francesco dell' "innescare processi" positivi), quanto la preparazione all'Armageddon: tale 'scontro finale' sembra passare dalla fantasia fumettistica alla prospettiva politico-militare, spiazzando tutti i tentativi di costruzione di relazioni internazionali meno conflittuali e impostate su soluzioni condivise (emblematico l'Accordo sul Clima di Parigi e quello sul nucleare iraniano, entrambi abbandonati da Trump, o al recente progetto USA di controllo militare dello spazio).

La teoria del complotto²⁹, ormai diffusa sia sul web che sulla pubblicistica, prospetta come via

²⁶ cfr. V.E.Parsi, *Titanic. Il naufragio dell'ordine liberale*, Bologna, Il Mulino, 2018. Egli sostiene: "Analogamente al Titanic, il mondo è stato portato su una rotta diversa e più pericolosa da quella segnata dall'incontro e reciproco bilanciamento di **democrazia e mercato**. Davanti ai nostri occhi si erge minaccioso un iceberg, le cui quattro facce si chiamano: declino della leadership americana ed emergere delle potenze autoritarie di Russia e Cina (sul cui sfondo si stagliano la crisi nordcoreana e quella mediorientale); polverizzazione della minaccia legata al terrorismo; deriva revisionista della presidenza Trump; affaticamento delle democrazie strette tra populismo e tecnocrazia. Nonostante le sue difficoltà, solo **l'Europa** può ancora contribuire a ristabilire la rotta originaria, ma a condizione di vincere la battaglia più difficile, quella interna: per riequilibrare la dimensione della crescita e quella della solidarietà" (v. pp. 198-203).

²⁷ Sia in occasione della commemorazione dei caduti della prima guerra mondiale nel 2014, che in occasione del Messaggio per la giornata della pace del 1 gennaio 2016 http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20151208_messaggio-xlix-giornata-mondiale-pace-2016.html.

²⁸ La recente ricerca sul rapporto tra cattolici e prima guerra mondiale in Piemonte ben evidenzia tale dinamiche: cfr. V. Rapetti, *Tra Papa e Nazione*, in B. Gariglio (a cura di), *Pace o guerra, la stampa cattolica nelle diocesi piemontesi*, Torino, Celid-Fond. Donat Cattin, 2017.

²⁹ Per una prima definizione v. https://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_del_complotto_sul_piano_Kalergi e M.Simonetti, *Kalergi. La prossima scomparsa degli europei*, Battaglia T. (PD), Nexus, 2017. Il Piano Kalergi teorizzerebbe l'esistenza di un "genocidio programmato dei popoli europei" che sfrutta l'immigrazione di massa per "distruggere completamente il volto del Vecchio continente." L'obiettivo finale sarebbe l'incrocio dei "popoli europei con razze asiatiche e di colore, per creare un gregge multietnico senza qualità e facilmente dominabile dall'élite al potere." Favorendo l'invasione islamica e africana porterebbe alla liquidazione prima dell'identità italiana poi della stessa etnia. A servizio di questo progetto ci sarebbero le grandi istituzioni internazionali (in primis l'Unione Europea, l'ONU con il suo organismo per le migrazioni e i rifugiati), la massoneria internazionale, i partiti di sinistra (in Italia è finita nel mirino Laura Boldrini), i movimenti femministi e LGBT.

Le **teorie del complotto** funzionano quando "creano un senso in una realtà che altrimenti è troppo confusa, e lo fanno in una maniera semplice e accessibile, dividendo il mondo tra le forze del bene e quelle male." Un'altra attrattiva di tali teorie è che "spesso e volentieri sono presentate come un sapere speciale e segreto, sconosciuto alle masse sottoposte al lavaggio del cervello." (cfr. M.Barkun *A culture of conspiracy, Apocalyptic Visions in Contemporary America*, University of California Press, 2013, 2°ed.). Complottoismi europei e millenarismi made in USA si saldano in questa visione che si propone di svelare gli inganni del cosiddetto "pensiero unico", le ipocrisie del "politicamente corretto" e del "buonismo" cavalcate da anni non solo dalla destra italiana estrema (come Forza Nuova e Casa Pound), da Fratelli d'Italia, dalla Lega di Salvini, ed anche da esponenti di Forza Italia, da quotidiani come "Liberò" e "Il Giornale", ma non estranee al M5S e a "Il Fatto Quotidiano").

E' singolare e preoccupante notare che questa visione è fatta propria anche da una parte del modo cattolico tradizionalista, ancora alle prese con lo scontro con l'illuminismo e il Protestantismo; essa contiene riferimenti molto simili

di uscita una nuova combinazione tra guerra e religione, nella quale la religione sosterebbe/legittimerebbe la guerra in una sorta di Armageddon finale, cui prima abbiamo accennato. L'ostilità profonda per ogni forma di pacifismo si spiega in quanto ogni ricerca di composizione pacifica dei conflitti è vista come cedimento all'Anticristo, quindi come connivenza con esso: il pacifismo è quindi da punire, non solo come errore politico o come falso atteggiamento educativo (l'aborrito "buonismo" dei "catto-comunisti"), ma anche come peccato spirituale³⁰.

f) L'antieuropismo/sovranismo: l'idea di Europa si basa invece sulla prospettiva di una solidarietà tra stati e popoli che hanno 'velocità' di sviluppo differente, cooperazione conveniente sia sul piano economico, ma anche su quello della costruzione di una cultura condivisa (oggi si parla invece del tramonto della "generazione Erasmus"), per costruire un polo politico, economico, culturale di livello mondiale (un riferimento per i diritti civili e del lavoro su ampia scala). Questo ovviamente disturba Trump e Putin, che hanno tutto l'interesse a disarticolare l'UE.

L'antieuropismo si nutre – non da oggi – della critica al cosiddetto "pensiero unico" e del contrasto al "politicamente corretto" che sarebbe proprio delle *elites* europee e nord-americane. Dalla comprensibile critica a certa burocrazia europea si è gradualmente scivolati verso la teoria del complotto: essa muove dalla questione socio-culturale della migrazione, ma - attraverso la rivendicazione sovranistica neo-nazionalista - finisce per colpire il progetto stesso dell'Unione Europea e le culture politiche che l'hanno sostenuta (principalmente quella del solidarismo cristiano che ha animato i primi artefici, quella liberal-democratica e quella socialdemocratica).

Non a caso, quindi, la cultura del cattolicesimo democratico italiano, europeo ed europeista è percepita come inadeguata, inutile e dannosa, incapace di affrontare il nuovo, legata ad una struttura in forte crisi come la chiesa cattolica (ma lo stesso vale per quelle protestanti, ad eccezione di quelle pentecostali, non a caso molto vicine alle posizioni di Trump). In molti stati riprendono fiato le spinte religioso-identitarie, con movimenti sovente vicini alle formazioni neo-fasciste: è il caso del Fronte National in Francia (che raccoglie non pochi voti dell'elettorato cattolico prospettando una revisione delle leggi su famiglia e aborto) o del leader ungherese Orbán, dei paesi del gruppo di Visegrad o del cancelliere austriaco Kurz (che in nome dei valori cristiani sostengono una chiusura ai migranti, visti come espressione di una progressiva

alla pubblicistica del primo '900, fortemente antimodernista e che giungerà poi a giustificare il primo conflitto mondiale come opportunità per ripristinare la primazia di Dio sulla corruzione del mondo ateo. Cfr. ad es. F.Mattioli, *Politicamente corretto. La dittatura del pensiero unico* (<http://www.tusciaweb.eu/2017/01/>) "Nelle democrazie occidentali la dittatura del pensiero unico sembra caratterizzata proprio dal 'politicamente corretto', che gode sostanzialmente di due padrini: del perbenismo rigoroso della morale anglosassone e luterana e del libertarismo semianarchico delle rivoluzioni francese"; o G.Reguzzoni, *Politicamente corretto, la nuova religione della "sottomissione" al "non pensiero" del potere*, in *Il liberalismo illiberale, XY.IT, 2015*, in <https://www.tempi.it>. Riferimento americano di questo filone il famoso saggio di R.Hughes, *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto*, Adelphi, 2003.

La critica al **linguaggio** politicamente corretto non è estranea all'ondata di opinioni favorevoli al linguaggio aggressivo e violento dei social. Sempre più numerosa la pubblicistica recente (sostenuta anche da una vasta rete di piccole case editrici) che sviluppa questo filone in senso identitario e xenofobo, cfr. ad es.: S.Fergola, *L'inganno antirazzista. Come il progressismo uccide identità e popoli*, Firenze, Passaggio al Bosco, 2018.

³⁰ Così scrive Umberto Eco descrivendo i tratti permanenti del fascismo, aldilà della esperienza storica italiana: "Il **pacifismo** è allora collusione col nemico; il pacifismo è cattivo perché la vita è una guerra permanente. Questo tuttavia porta con sé un complesso di Armageddon: dal momento che i nemici debbono e possono essere sconfitti, ci dovrà essere una battaglia finale, a seguito della quale il movimento avrà il controllo del mondo. Una simile soluzione finale implica una successiva era di pace, un'età dell'Oro che contraddice il principio della guerra permanente. Nessun leader fascista è mai riuscito a risolvere questa contraddizione" U.Eco, *Il fascismo eterno*, La nave di Teseo, Milano 2018.

islamizzazione europea, talora sostenuti da manifestazioni religiose appoggiate da una parte dello stesso episcopato), o quello dalla CDU bavarese che - incalzata dai successi delle formazioni di destra - sollecita la chiusura all'emigrazione (ma anche il ripristino del crocifisso nei luoghi pubblici³¹).

Più pragmaticamente, prima di promuovere l'uscita dall'UE, è possibile che i governanti (nostri, ma non solo) adottino la prospettiva corta e misera dell' "europeismo funzionale" alla propria nazione. L'Europa diviene così un deposito da svuotare, non l'orizzonte verso cui muoversi per far crescere un soggetto politico continentale, in grado di svolgere un ruolo chiave su scala mondiale: dal blocco del progetto di Costituzione europeo agli ostacoli a costruire una politica estera europea, dalle politiche economiche verso la Grecia, dalle mancate intese per politiche di accoglienza oltre l'emergenza e per un effettivo sostegno all'Africa, fino agli esiti ancora assai incerti (ma comunque negativi) della Brexit.

D.2. La "democrazia in diretta"

(che per semplificare si potrebbe abbreviare in "Cosa c'è dietro DiMaio",... ma noi non vogliamo semplificare troppo)

Il secondo filone culturale cui fa riferimento il primo non-partito politico italiano (il Movimento 5 Stelle), muove da presupposti e prospetta obiettivi assai diversi (almeno apparentemente) dal precedente filone.

- Il primato della tecnologia, come chiave del processo di sviluppo globale. In particolare la Rete è vista come lo strumento (ed il luogo) decisivo sia per la globalizzazione economica sia per il cambiamento sociale e politico. Il nodo è però costituito dall'effetto sulla mentalità e le condizioni di vita di questo primato tecnologico e del 'tremendo potere' che la tecnoscienza consegna nelle mani degli uomini³². La globalizzazione del "paradigma tecnocratico" modifica il rapporto dell'uomo con la natura, ma influenza profondamente anche le relazioni umane, il rapporto tra persona e società (anche considerando le nuove frontiere dell'intelligenza artificiale), finendo per dominare anche l'economia e la politica³³.

³¹ Sul perdurare della polemica relativa alla simbologia religiosa in Italia mi permetto di rinviare a V.Rapetti, *A proposito del Crocifisso in classe*, in "Quaderno di storia contemporanea"(QSC) n.34/2003

³² "Si tende a credere che «ogni acquisto di potenza sia semplicemente **progresso**, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori», come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia. Il fatto è che «l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza», perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza. Ogni epoca tende a sviluppare una **scarsa autocoscienza dei propri limiti**. Per tale motivo è possibile che oggi l'umanità non avverta la serietà delle sfide che le si presentano, e «la possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in continuo aumento» quando «non esistono norme di libertà, ma solo pretese necessità di utilità e di sicurezza». L'essere umano non è pienamente autonomo. La sua **libertà si ammala** quando si consegna alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale. In tal senso, è nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé" (LS, n. 105).

³³ Le importanti pagine della *Laudato sii* dedicate all'analisi **critica del paradigma tecnologico** oggi imperante, si concludono con l'invito ad una "coraggiosa rivoluzione culturale" che apra ad un nuovo uso di scienza e tecnica, riorientandole ad un progresso "più sano e più umano, più sociale e più integrale" (cfr. LS 106-114). Sulle dimensioni e i caratteri della trasformazione in atto v. S.Calvani, *La relazione tra persona e società. Un legame ridisegnato dall'intelligenza artificiale e dai limiti planetari*, in <http://azionecattolica.it/> e www.sandrocalvani.it.

- La globalizzazione economica è intesa come processo irreversibile, da sfruttare per l'innovazione e per le nostre esportazioni, ma che implica una revisione radicale delle modalità di lavoro e un adeguamento della stessa tutela dei lavoratori.
- Rispetto alla dinamica sociale, al centro vi è l'individuo ed il suo rapporto con il leader; da qui il rifiuto/superamento dei 'corpi intermedi' come sindacati e partiti, a vantaggio di una partecipazione diretta, la cui praticabilità reale è però tutta da verificare³⁴. Si delinea, dietro a questo approccio una posizione genericamente indicata come 'populismo': parola che da un'iniziale accezione negativa diventa una rivendicazione di merito (dare voce a tutti) e riprende una contrapposizione non nuova tra "popolo" e "classi dirigenti"/"elite tecnocratiche". Questo senza peraltro una valutazione circa il potere reale di cui vengono a disporre tecnici e tecnologi, specie considerando che il controllo resta affidato al singolo, che però individualmente ha in realtà ben poche possibilità di incidere.
- Circa il versante politico, secondo questa impostazione, la Rete permetterebbe di superare il modello della democrazia rappresentativa (in prospettiva anche con l'eliminazione del Parlamento); la Rete garantirebbe una nuova forma di democrazia, dando voce a tutti 'indistintamente' e superando la distanza tra i palazzi del potere e il cittadino³⁵. Da qui il tema della 'cittadinanza digitale' essenziale per tale partecipazione.
- Resta però il nodo cruciale del controllo della Rete, dell'alto rischio di manipolabilità di dati e opinioni, di orientamenti culturali e politici, la possibilità di influenzare la percezione dei fenomeni, distorcendo la realtà (il caso dei migranti è il più evidente, ma non l'unico), ma soprattutto indicando nella percezione il 'criterio di verità' per giudicare un fenomeno, una situazione, una politica³⁶.

³⁴ "I grandi cambiamenti sociali possono avvenire solo coinvolgendo tutti attraverso la **partecipazione** in prima persona e non per delega. Non servono baroni dell'intelligenza che ci dicono cosa fare, ma persone competenti nei vari ambiti che ci chiedano verso quali obiettivi vogliamo andare e che propongano un percorso per raggiungerli. L'incompetenza è spesso la scusa che si adotta per non far partecipare le persone alle scelte importanti che le riguardano". Intervista di Mario Giordano a Davide Casaleggio, presidente della Piattaforma Rousseau su "la Verità" del 23 luglio 2018 <https://www.ilblogdellestelle.it/2018/07/l'intervista-integrale-di-davide-casaleggio-a-la-verita.html>

³⁵ "La sfiducia dei cittadini nella classe politica ha radici lontane e lo scollamento tra i palazzi e la vita reale non è una novità. Nonostante questo, per lungo tempo il metodo della rappresentanza è stato il migliore metodo possibile. Oggi però, grazie alla Rete e alle tecnologie, esistono strumenti di partecipazione decisamente più democratici ed efficaci in termini di rappresentatività del volere popolare di qualunque modello di governo novecentesco. **Il superamento della democrazia rappresentativa** è quindi inevitabile", in *idem*.

³⁶ Nell'intervista citata, alla domanda "L'immigrazione è una vera emergenza o una paura creata ad arte?" Casaleggio risponde: "Quello che conta è la percezione che ne hanno i cittadini". Lo stesso atteggiamento è emerso da parte di diversi parlamentari a proposito della mancata approvazione a fine 2017 della legge sul c.d. "ius soli-ius culturae", una normativa ritenuta sostanzialmente giusta, ma che appariva non in linea con la percezione della maggioranza dei cittadini.

Gli studi più recenti segnalano come gli elementi informativi su cui fondiamo il nostro giudizio sulla realtà sono sostanzialmente due. Il primo è la "**cronaca**" (ciò che fa notizia "oggi") il secondo è la "**percezione**" individuale (il rimando cioè che questi fatti di cronaca determinano rispetto a esperienze vissute: da noi o da altri attorno a noi). La identificazione della realtà con la sola cronaca può produrre una profonda deformazione della stessa. E ciò avviene sia perché la cronaca tende a imporsi come "unico" criterio di lettura di ciò che accade (in cui "l'adesso" cancella il "passato"), sia perché l'affidamento alla sola percezione può fare interpretare come "tendenza" quello che è di fatto un aspetto particolare della realtà. In questo quadro un capitolo a sé lo meritano i *social media* che non solo possono trasformarsi in amplificatori dell'irrazionalità, ma per i quali sono stati ampiamente dimostrati gli effetti prodotti da **manipolazione** interessate, fino a prefigurare in alcuni casi vere e proprie "strategie comunicative" allo scopo di alterare intenzionalmente la percezione della realtà (cfr. S.Crudo, *Cittadini con l'AC maiuscola*, AC regionale Piemonte V.d'Aosta, 2018).

Inoltre, la riduzione della realtà a cronaca taglia via dalla nostra capacità di giudizio tutto il contributo di comprensione/giudizio che può venire dalla **conoscenza storica** e dalla **memoria di un popolo** (che può rammentarci non solo sofferenze, limiti e contraddizioni, ma anche i tanti sacrifici e conquiste civili), e si presta anche su questo terreno a manipolazioni o semplificazioni fuorvianti. Vi è infatti da considerare la capacità delle piattaforme social (e più in generale dei media) di selezionare i contenuti, privilegiando ad es. le c.d. "notizie zucchero", che piacciono alla gente, perché sono rilassanti, seguono il pensiero comune (quindi non suscitano interrogativi) o eccitanti (sensazionalistiche, ivi comprese le news razziste, violente, ...), eliminando le c.d. "notizie verdura" (questioni complesse che richiedono uno sforzo mentale per essere capite o informazioni che mettono in discussione le convinzioni personali). Si crea quindi un sistema che - oltre alle possibili "fake news" o 'post-verità' - incentiva la pigrizia mentale più che il desiderio di informarsi criticamente: "la mente

- E resta la confusione (creata ad arte?) tra democrazia partecipativa e d. diretta, nonché l'equivoco sulla capacità di giudizio e di scelta su problemi complessi da parte di cittadini che non possono possedere le competenze adeguate e si ritrovano costretti a "votare" provvedimenti o progetti in base a direttive elaborate da pochi³⁷. Se un tempo si reclamava il diritto per il cittadino di farsi una propria opinione (attribuendo quindi un forte valore al pluralismo e alla libertà di stampa), ora sembra che ognuno reclami il diritto a farsi una propria realtà. La Rete, da potenziale strumento per una maggior democrazia nell'informazione, rischia di divenire il contrario a motivo della concentrazione in poche mani (perdipiù private) del suo controllo, consegnando quindi un potere enorme a soggetti privi di controllo pubblico.
- Vi è poi da considerare il tipo di linguaggio e di rapporto col tempo che la comunicazione sul *web* induce, schiacciando sul presente sia il futuro che il passato. Il tipo di democrazia adombrato sarebbe «in presa diretta»: "un sistema in cui i cittadini non partecipano alla formazione delle leggi, ma fanno sentire la loro opinione continuamente e su tutto grazie alla rete, ai social network e a piattaforme come Rousseau. Certo, la qualità del pensiero e della produzione delle leggi può risentirne, visto che una delle caratteristiche fondamentali della discussione in rete è la prevalenza di opinioni e giudizi «che agiscono sul presente e che non conservano memoria»"³⁸. La carenza di un progetto complessivo di società cui riferirsi per esprimere giudizi rende assai debole questo approccio, che può funzionare nella fase di critica al sistema esistente, assai meno in fase 'costruttiva', a confronto con altri sistemi di pensiero.
- In ogni caso tale atteggiamento in qualche misura spiega l'ostilità propagandistica di questo filone verso le classi dirigenti e verso i percorsi istituzionali, che spesso diventa superamento/esclusione (e irrisione) delle forme culturali esterne al movimento. In ciò si possono individuare non solo componenti generazionali (giovani vs vecchi, tecnologici vs. antiquati, precari vs. garantiti), formative (incolti vs intellettuali) e territoriali (sud vs nord), ma anche affinità storiche con il futurismo nazionalistico del primo '900 e con una parte del movimento del '68 (e dei suoi slogan rivoluzionari); non manca qualche affinità anche con il filone del "governo dei produttori e dei tecnici" del Mussolini 1922-23. Ma le somiglianze si registrano soprattutto sul piano del linguaggio, con l'impiego massiccio di tecniche di **irrisione/denigrazione** dell'avversario e del turpiloquio in campo politico³⁹.

pigra crea più disinformazione che le bufale" (cfr.: A.Garcia Martinez, *Chaos monkey*, NY, HarperCollins, 2016; *La catastrofe sociale di Facebook*, in <https://www.rollingstone.it/rolling-affairs/news-affairs/la-catastrofe-social-di-facebook/413290/#Part1>).

³⁷ Sul futuro delle istituzioni democratiche in rapporto all'evoluzione tecnologica cfr.: M.Magatti, *Il Parlamento, la Rete, il futuro. Ma che sia democrazia*, in <http://www.argomenti2000.it/content/il-parlamento-la-rete-il-futuro-ma-che-sia-democrazia>; i saggi proposti in *Democrazia, partecipazione e comunicazione politica*, in "Dialoghi" n.3/2013. La discussione si è allargata al grande pubblico in relazione alla recente vicenda di Facebook-Cambridge Analytica.

³⁸ M.Garofalo, *Il tranello del cittadino totale*, in Corriere on-line del 29 luglio 2018, in <https://www.corriere.it/cultura/18-luglio-28/cittadino-totale-politica-democrazia-diretta-3665e010-9292-11e8-875a-ca5a91212c90.shtml>. Cfr. anche N.Urbinati, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide alla rappresentanza*, Milano, Feltrinelli, 2013.

³⁹ Francesco mette chiaramente in guardia circa la **violenza verbale**: "Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei *media* cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui. Così si verifica un pericoloso dualismo, perché in queste reti si dicono cose che non sarebbero tollerabili nella vita pubblica, e si cerca di compensare le proprie insoddisfazioni scaricando con rabbia i desideri di vendetta. E' significativo che a volte, pretendendo di difendere altri comandamenti, si passi sopra completamente all'ottavo: «Non dire falsa testimonianza», e si distrugga l'immagine altrui senza pietà. Lì si manifesta senza alcun controllo che la lingua è «il mondo del male» e «incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna» (*Gc* 3,6)" (GE, n.115).

- Anche in questo caso, come nel filone precedente, vi sono diversi spezzoni culturali che si possono ritrovare connessi, pur avendo matrici diverse (che vanno dalla dall'estrema sinistra, alla protesta antisistema, alla rabbia sociale, all'estrema destra): in primo luogo la svolta tecnologico-informatica diviene sorgente di un cambio completo di paradigma culturale, che si sostiene principalmente sulla diffusione di massa della competenza digitale e della connessione permanente degli individui al web. Da qui un vero e proprio mito tecnologico come soluzione che ritiene di poter superare tutte le divisioni ideologiche novecentesche (oltre la destra e la sinistra) ma che di fatto -da tempo- sposa quella neo-nazionalista e antieuropeista (si pensi alla alleanza al Parlamento europeo tra Grillo e Farage, leader del movimento pro-Brexit; alle molteplici critiche all'euro e alle istituzioni europee per rivendicare la ripresa di spazi di sovranità nazionale; agli stessi ammiccamenti ai movimenti di estrema destra).
- In secondo luogo emerge il tema della comunità, come luogo dell'identità (e non convergenza di concrete differenze): se la Lega prospetta il ritorno alla comunità identitaria, 'etnica', di villaggio (e più recentemente di popolo italiano, prima solo padano), i 5stelle spingono verso questa comunità globale virtuale, che è il cd "popolo del web". Questo può spiegare perché il punto di incontro tra due filoni culturali (e movimenti politici) così diversi sia il **populismo**⁴⁰.

Infine, in questo filone è piuttosto evidente l'irrelevanza del discorso pubblico della fede e quindi del rapporto fede/politica (in parte identificato con il c.d. "buonismo" e come tale dileggiato, in parte etichettato come espressione della "vecchia politica", connivente con i "poteri forti" del sistema), ma anche la forte distanza rispetto alla concezione del **"pensare politicamente"**⁴¹, che pone al centro la dignità della persona e sollecita la capacità di collocare i singoli problemi – ed il relativo ruolo dello Stato - in un quadro complessivo di società, individuandone il peso e le connessioni reali, al di là della gestione emergenziale e propagandistica volta alla conquista e mantenimento del consenso.

In conclusione, nella visione neo-nazionalista prevale il dato del conflitto violento come modalità inevitabile di relazione (sia nei rapporti internazionali che in quelli interni, fino a quelli interpersonali) che rende impossibile quella 'amicizia politica' tra avversari in vista di un bene comune e in base a regole condivise. Nella visione della "democrazia in diretta" la centralità del singolo individuo tecnologico sorvola sulla esistenza di "beni comuni", sulla necessità di far interagire e comporre le diversità culturali e sociali delle comunità territoriali, sul valore dei 'corpi

⁴⁰ E' opportuno richiamare la differenza tra populismo e popolarismo. Per **populismo** si intende la dialettica tra **massa indistinta** di "individui" (con cui viene, con una drastica riduzione di significato, a identificarsi il termine Popolo) e un **"Capo"** che ne interpreta i desideri. Le Istituzioni sono ostacolo a questa dialettica. Per **popolarismo** si intende una elaborazione graduale di una **sintesi condivisa** tra **opinioni diverse** nella ricerca di soluzione ai problemi. Le Istituzioni sono strumenti che consentono e regolano questa dialettica (v. S.Crudo, *Schede di educazione popolare alla politica*, AC regionale Piemonte Valle d'Aosta, 2018).

⁴¹ L'impostazione proposta da Lazzati per la "costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo" resta di piena attualità. Cfr. G.Lazzati, *La città dell'uomo*, Ave, Roma, 1985; id., *Pensare politicamente*, Ave, Roma, 1988. Rispetto alla attuale stagione politica italiana, afferma Preziosi: "Al di là di parole d'ordine e riduzionismi che dipingono un'immagine completamente aliena dalla **realtà**, manca infatti una **chiave di lettura** e una capacità di ricollocare questioni in sé importanti dentro un orizzonte pienamente politico. E l'esito, forse sperato e cercato, è una polarizzazione innaturale fra i cittadini che non ha alcuna rispondenza con la realtà delle cose, dove invece servirebbe la mediazione di una visione che fosse in grado di definire scale di valori e di priorità. Ad esempio, servirebbe leggere i nodi di questi mesi dentro l'orizzonte del rispetto e della promozione dei diritti e di una cultura dei diritti che affida allo Stato un compito funzionale all'interno di uno sguardo globale. Una cultura che guarda alla dignità della persona come metro di giudizio della realtà e del valore delle scelte collettive da compiere". (E.Preziosi, *Verso una Costituente delle idee*, newsletter di Argomenti2000, agosto 2018)

intermedi', sulla complessità che caratterizza ogni processo storico ed ogni tentativo di governarlo, ancorandosi ad un quadro progettuale⁴².

Quindi, la combinazione di questi due filoni culturali - che sommariamente abbiamo definito "neo-nazionalismo" e "democrazia in diretta"- pone seri dubbi sul futuro della democrazia e dei diritti civili, punti essenziali dell'assetto politico dell'Occidente, che fino a pochi anni orsono si pensava irreversibili e che oggi risultano assai più fragili nella coscienza diffusa⁴³. L'affermazione politica di questi filoni culturali è certo l'esito di un processo complesso e di più lungo periodo, che non riguarda solo l'Italia. Come tale va ulteriormente analizzato e compreso.

In ogni caso, una lettura critica di questa situazione non nasce certo dalla paura dell'innovazione⁴⁴, né dall'ingenua sottovalutazione dei problemi posti da globalizzazione e migrazioni, ma dalla necessità di affrontare il cambiamento avendo punti di riferimento valoriali e progettuali. Da qui l'esigenza di un rinnovato impegno, come cristiani e come cittadini.

E] Quale prospettiva e quale impegno?

E' possibile interrogarci positivamente sulle prospettive e le possibilità di impegno, solo a partire dal recupero della fiducia, di cui registriamo la forte flessione, ma che è semplicemente necessaria per vivere. Riprendiamo dunque il titolo che abbiamo dato a questa riflessione: **Né apocalittici né integrati. Depressi o in conversione?** Il profilo del laico di AC oggi, ci pone anzitutto di fronte alla 'strada stretta' che da un lato sfugge alla semplice integrazione al sistema esistente e dall'altro rifugge dalla prospettiva apocalittica. Ma se i molteplici motivi di inquietudine possono facilmente condurre alla depressione o alla passiva rassegnazione, dal Vangelo e dal magistero della Chiesa viene invece uno scomodo invito a conversione. Ossia a vivere più profondamente il dono della vita, a trafficare i talenti che il Signore ci ha dato, nella prospettiva della giustizia, della pace, della solidarietà, nello stile della mitezza, secondo la logica delle beatitudini e del giudizio finale (cfr. Mt. 25)⁴⁵.

⁴² Sul tema del bene comune rinvio al chiaro intervento di Luigino Bruni, «Pubblica felicità». *Che cos'è davvero il Bene comune che va visto e salvato*, in "Avvenire" del 31 maggio 2018.

⁴³ "Negli ultimi anni sembra che la politica abbia subito **un'inquietante accelerazione**. Nei paesi in cui l'adesione di tutti i cittadini al sistema di valori della democrazia era considerata un'ovvietà, il consenso per i partiti di estrema destra e per i populismi aumenta a ogni tornata elettorale. Per di più, la degenerazione del discorso politico è sopravvissuta alla fine della crisi economica. In Europa e negli Stati Uniti, infatti, sono chiari i segni della ripresa, eppure la richiesta di costruire muri, di respingere i flussi migratori e di ripristinare misure protezionistiche è sempre più forte. Il **legame tra liberalismo e democrazia**, non è più indissolubile come pensavamo. Siamo entrati in una nuova era, con la quale chi crede ancora nella sovranità del popolo dovrà fare i conti. In Italia il Movimento Cinque Stelle e la Lega di Matteo Salvini stanno cambiando gli equilibri della politica e le regole della partecipazione alla vita pubblica. Nel frattempo, l'elezione di Donald Trump dimostra che la **divaricazione della cultura dei diritti dal sistema della partecipazione democratica è possibile**. Mentre le istituzioni si riempiono di milionari e tecnocrati, i cittadini conservano i propri diritti civili e le proprie libertà economiche, ma vengono esclusi dalla vita politica. D'altra parte, il successo di Orbán in Ungheria, di Erdoğan in Turchia e di Kurz in Austria è il segno di una democrazia che si priva sempre più della capacità di garantire diritti ai propri cittadini, trasformandosi in una tirannia della maggioranza" (cfr. Y.Mouk, *Popolo vs Democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Milano, Feltrinelli, 2018).

⁴⁴ Oltre all'esperienza personale diffusa circa i vantaggi della tecnologia, autorevoli interventi del magistero sociale della chiesa hanno ribadito il valore dei miglioramenti alla vita umana da essa apportato. Cfr. ad es., LS 102-103.

⁴⁵ La lettura della "*Gaudete et exultate*" offre una essenziale e preziosa traccia per tale conversione: **a fronte dei rischi e dei limiti della cultura di oggi** (ansietà nervosa e violenta, negatività e tristezza, accidia comoda, consumista ed egoista, individualismo e false forme di spiritualità) papa Francesco indica cinque grandi **manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo**: sopportazione, pazienza e mitezza; gioia e senso dell'umorismo; audacia e fervore; vita comunitaria; preghiera costante (cfr. GE, nn.110-111, vedi sezione B); manifestazioni che domandano il coraggio del combattimento, della vigilanza, del discernimento (cfr. GE, n. 158).

Come AC siamo pienamente coinvolti: la scelta religiosa e quindi la sana distinzione tra piano politico e piano ecclesiale non implica fare la scelta dell'indifferenza o della "disattenzione dalla drammatica realtà storica del mondo in cui viviamo; o in un invito ai cristiani a una sorta di rarefatta interiorità capace forse di consolare, ma non di richiamare all'impegno operativo verso tutti i fratelli"⁴⁶.

Si tratta quindi concretizzare **la scelta religiosa** per questi anni, sviluppando l'attenzione già espressa sia a livello nazionale che in tanti percorsi locali, diocesani e regionali (ed inquadrando quindi in modo corretto la questione della visibilità/irrilevanza dei cattolici in politica⁴⁷). In tal senso un quadro aggiornato e complessivo è fornito dal presidente Truffelli nella recente ampia intervista "*La P maiuscola. Fare politica sotto le parti*" (Ave, Roma, 2018) e dagli approfondimenti proposti su "*Azione cattolica e azione politica*" (v. "Dialoghi" n.1/2018).

Più modestamente qui proviamo a individuare alcune possibili spunti di impegno, che come laici di AC dobbiamo valutare e servire, non solo personalmente ma attraverso la comune esperienza dell'associazione.

1] Anzitutto, proprio la crisi del senso di comunità, la diffusione dell'individualismo e della società 'liquida', ci sollecita a riproporre con coraggio il valore dell'associarsi e del sostenersi a vicenda⁴⁸. Fare AC non è solo un contributo alla costruzione della comunità ecclesiale, ma è di per sé anche un servizio alla vita civile, in quanto alimenta il senso di comunità, elemento indispensabile per costruire il tessuto sociale.

a) sviluppare l'attenzione al rapporto tra le generazioni, curando quel 'passaggio di memoria' fondamentale per non perdere i tratti essenziali della trasformazione sociale, economica, politica ed ecclesiale che ci ha condotto fin qui, e - in senso generale- il senso della dimensione storica che permette di uscire della dipendenza/immediatezza dal presente, ma anche di cogliere i meccanismi che in passato hanno prodotto violenze, guerre, ingiustizie, così come processi di pace, riconciliazione, rispetto, minori diseguaglianze. E' questa una prospettiva di particolare rilievo in questa fase (anche se è sempre stata tipica dell'esperienza di AC)

b) i luoghi dove promuovere tale rapporto di memoria tra le generazioni (ove tutti i soggetti devono essere protagonisti, reciprocamente ascoltatori) sono la famiglia, la scuola, l'associazione, il luogo di lavoro, la comunità ecclesiale, i media, i momenti di memoria istituzionali, da seguire anche sul piano locale. Da valutare quale contributo può portare l'Ac su questo terreno, ai diversi livelli.

2] L'importanza di pensare ed essere disponibili ad "alleanze educative" con altre associazioni ecclesiali e civili, con le istituzioni locali, così da contribuire all'incontro tra le diverse reti che già operano sui territori (utile in questo senso lo scambio di 'buone pratiche' e di esperienze positive avviate da numerose associazioni diocesane, che si potrebbero condividere su scala regionale e nazionale).

⁴⁶ V.Bachelet, *Scritti ecclesiali*, a cura di M.Truffelli, Ave, Roma, 2005, p.953-4.

⁴⁷ V.Marcon, *Visibilità e insignificanza dei cattolici?*, in <http://www.argomenti2000.it/content/visibilit%C3%A0-e-insignificanza-dei-cattolici>

⁴⁸ "E' molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo **isolati**. E' tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il **senso della realtà**, la chiarezza interiore, e soccombiamo (GE, n. 140). Contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri, il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: che «tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te» (Gv 17,21)" (GE, n.146).

3] Curare una formazione per soci e responsabili che inserisca nei percorsi ordinari una riflessione culturale sui cambiamenti sociali e politici: ripartire da quella “educazione popolare civile” che già in altre stagioni ha fornito un contributo alla crescita del nostro paese, offrendo occasioni di approfondimento e dialogo (superando la distinzione tra “dentro” e “fuori” la chiesa), attingendo e sviluppando il magistero sociale della chiesa, con particolare riferimento a “Evangelii gaudium” e “Laudato sii”. Tra le questioni prioritarie da affrontare, tra loro connesse:

a) Su quali basi fondare la cittadinanza? Come è possibile costruire una identità aperta? Combinare dimensione globale e realtà locale? Come sfatare i miti della razza e delle ‘identità pure’, recuperando al circuito vitale di oggi le testimonianze della memoria e le lezioni della storia ? (si tratta di superare il “culto della memoria” per approdare al “coraggio della memoria”);

b) il valore della politica, attraverso la riscoperta dei principi della nostra Costituzione, ed il significato (religioso e politico) di ‘bene comune’: a ciò si collega il tema delle regole e delle istituzioni e quello degli strumenti politici e del ruolo dei partiti; sul piano storico considerare il recupero dell’esperienza del cattolicesimo democratico;

c) il cammino dell’Europa, nella esperienza e prospettiva della pace e solidarietà tra i popoli del continente e del ruolo mondiale che l’Europa è chiamata a giocare nelle relazioni internazionali e per lo sviluppo dei diritti civili, dei modelli di dialogo tra religioni e culture diverse, di inclusione sociale e politica dei poveri (migranti e indigeni), del rilancio di un rapporto positivo tra democrazia, economia e tecnologia;

d) la connessione tra crisi ecologica e crisi sociale su scala mondiale che domanda una solidarietà globale tanto sul piano politico quanto nei rapporti tra tecno-scienza e fede.

4] Sostenere l’impegno di quanti si dedicano al servizio politico (amministrazioni, partiti, sindacati) sia offrendo un riferimento spirituale e formativo, sia valutando quali strumenti di cultura politica possano essere messi in circolazione per favorire nei cittadini la comprensione dei problemi complessi e l’apertura ad una progettualità politica⁴⁹.

⁴⁹ In tal senso rinvio al lavoro svolto dall’Associazione di amicizia politica “Argomenti 2000” <http://www.argomenti2000.it/>; E. Preziosi, *La generatività e il cambiamento*, <http://www.argomenti2000.it/content/la-generativit%C3%A0-e-il-cambiamento>